

La chiave politica che anche nella riunione di ieri ha sbloccato tutto è stata questa

Prodi ha scelto di affidarsi ai partiti

Fino al 2006 messo in soffitta il progetto della Federazione. «Solo un rallentamento»
 Il ruolo di Fassino nella mediazione: «Dopo le politiche federiamo i gruppi»

■ **Ninni Andriolo** inviato a Bari / segue dalla prima

I GIORNALI pubblicavano nei giorni scorsi veri e propri bollettini di guerra, ma sotto traccia si tessava la tela dell'accordo. Non è iniziato tutto con il "patto di via Margutta". L'incontro Prodi-Parisi-Fassino-D'Alema a casa di Ricardo Franco Levi ha rappresentato la

tappa decisiva di un percorso iniziato prima, quando il Professore rilanciava la sua lista, i parisiensi davano per fatta la scissione dalla Margherita, Rutelli minacciava di rimettere in discussione la leadership di Prodi, Fassino diceva a chiare lettere che la lista ulivista "con chi ci sta" non avrebbe potuto contare sulla Quercia. È stato allora, nei giorni del flop del referendum, che i "pontieri" si sono messi al lavoro con maggiore lena per evitare il collasso del centrosinistra.

Con Fassino impegnato ancora una volta a individuare una via d'uscita in continuo contatto con Prodi, Rutelli, Boselli, Bertinotti e gli altri leader dell'Unione. "I Ds si confermano come la forza che unisce", spiega il leader Ds. Con la strada individuata ieri il treno dell'Ulivo dà la precedenza a quello dell'Unione. Una scelta obbligata, a quel punto.

Il tassello fondamentale del mosaico impietato sulle primarie costruito dal Professore e accettato dai partiti era, appunto, il rallentamento della Fed. Questa, senza lista unitaria, secondo Prodi non avrebbe avuto alcuna sostanza. Da giorni Rutelli chiedeva il vertice della Federazione e Prodi proponeva, al contrario, un summit dei segretari del centrosinistra perché era "inutile" fornire alibi a chi aveva detto no alle liste dell'Ulivo. Una fase di stallo. Nel riserbo, però, il segretario della Quercia faceva la spola tra l'uno e l'altro per comporre il mosaico dell'intesa che punta a rafforzare la leadership del Professore. Prodi, in caso di vittoria del centrosinistra, potrà "governare e non regnare", ma prende atto - di fatto - del ruolo che giocano le forze politiche. "Il sistema politico bipolare che abbiamo in Italia - spiega il Professore - non è bipartitico ma bicoalazionale". Un esplicito tributo alla funzione dei partiti, un "realistico" cambiamento di passo.

Un'inversione di rotta rispetto al "problema" di un leader che non ha un partito di riferimento alle spalle. La Federazione rappresentava il modo per superare questa

realità garantendo, ugualmente, la "stabilità" di un eventuale governo di centrosinistra. Il Professore, adesso, prende atto dell'indisponibilità della Margherita alla lista unitaria e dal no dei Ds a una lista senza i Ds. E afferma che il problema della governabilità può essere risolto in modo diverso: con un patto di legislatura che impegni l'Unione e con le "primarie di popolo" per rafforzare la sua leadership.

"Passo indietro" o "atto di generosità" nel rallentare il cammino dell'Ulivo? L'uno e l'altro mescolati insieme da un gesto di realismo politico che pone in primo piano la crisi del Paese e l'esigenza di battere Berlusconi per risolverla.

La Fed continuerà a vivere, ma con passo rallentato fino alle elezioni. Dopo la primavera 2006, poi, se il centrosinistra dovesse conquistare la maggioranza, il progetto ulivista potrebbe accelerare nel Paese e in Parlamento.

Questo, almeno, promettono tutti coloro che hanno sponsorizzato la Fed in questi anni. Con i parisiensi della Margherita che, però, mettono l'accento sul congelamento dell'Ulivo e sul rischio della sua "morte definitiva". "Ripartiamo dall'Unione, rafforziamo la leadership di Prodi, evitiamo qualunque evento traumatico che la scissione dalla Margherita - spiega Fassino - L'ulteriore passaggio è quello di una rimodulazione del progetto dell'Ulivo. L'obiettivo di dare una guida riformista al centrosinistra non viene meno. Bisogna far vivere la Fed di più come soggetto politico e, dopo le elezioni, federare i gruppi parlamentari dell'Ulivo".

Il Professore, intanto, punta sulle primarie. Prende atto del ruolo dei partiti, ma "non racchiude il gioco dentro i loro confini". Nessuna contrapposizione ieri, durante il vertice del centrosinistra, tra le "primarie di popolo" che chiede Prodi e le primarie "di grandi elettori" che qualcuno attribuiva alla Margherita. "Tutto è filato liscio come l'olio", spiegano soddisfatti. Intanto passata la tempesta, ora nell'Unione si potrebbe aprire un altro problema: con la sparizione di fatto della lista unita nell'Ulivo, Sdi e Repubblicani europei dovranno cercare quelle alleanze che permettano loro di presentarsi al proporzionale alle prossime elezioni e superare lo sbarramento del 4%. Analogo problema, però, ce l'hanno anche il Pdci e i Verdi.



La presentazione della «Fabbrica del Programma» ieri a Bari. Foto Arcieri

I prodiani vogliono il 20% dei fondi Ds

Il gruppo guidato da Parisi si è riunito ieri a Roma. L'obiettivo è diventare una corrente organizzata come la minoranza Ds. Forse oggi l'incontro con Rutelli

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

MINORANZA ORGANIZZATA

Gli ulivisti come il correntone Ds: un'area con diritto, messo nero su bianco, a «risorse organizzative e finanziarie» come prevede lo statuto della Quercia. L'obiettivo è il 20%

del finanziamento pubblico della Margherita. Insieme alla richiesta di rinvio del tesseramento è la piattaforma che i "giapponesi" dell'Ulivo - così è stato ribattezzato il gruppo guidato da Parisi a disaggio nella Margherita anche (e soprattutto) dopo il passo indietro di Prodi sulla lista unitaria - intende sottoporre a Rutelli. Forse già oggi l'incontro Parisi-Rutelli. Sono le condizioni di «compatibilità e agibilità politica» messe a punto ieri pomeriggio nel lungo vertice in un hotel del centro romano cui hanno partecipato una

50ina tra deputati, quadri e dirigenti di ascrivibili alla componente ulivista. 58 i convocati: quelli che hanno votato no alla mozione Rutelli per abbandonare il listone. Riunione conclusa con la messa da parte della scissione che ora avrebbe costi alti, a favore del tentativo di una convivenza politica sotto il simbolo dielle. Mantenendo però vivo lo «spirito ulivista» e il suo appeal per gli elettori. Con la prospettiva, magari, di trovarsi dopo le primarie con un nutrito «popolo ulivista» e di essere gli unici nelle condizioni di poterlo rappresentare. Avverte Franco Monaco: «Abbiamo accolto l'appello di Prodi all'unità tra i partiti e nei partiti. In gergo pokeristico si direbbe "andare a vedere": verificheremo se ci sono le condizioni più che per rimanere per "rientrare" in una Margherita che ha operato uno strappo dalle sue radici». E da Mosca Enrico Gasbarra, che nei giorni più tesi veniva dato come capolista romano di una Lista Prodi, spiega: «È normale che i 58 facciano il punto. Ho ragionato con Parisi per individuare una strada che stabili-

sca intese e convivenze nella Margherita. Con un piano di lavoro ma senza rinunciare al cammino ulivista». Monaco, Parisi, Magistrelli, Santagata, Papini, Bordon (assente ieri), Marini, Proccacci e gli altri chiedono garanzie precise quanto pratiche: il riconoscimento formale dell'esistenza di una minoranza istituzionalizzata che le assegni il 20% del finanziamento pubblico del partito a cui appartengono. La percentuale di rappresentatività rivendicata al termine dell'assemblea federale che ha "gelato" per l'ennesima volta l'Ulivo. Un obiettivo da perseguire al più presto e prima del 30 giugno. Con il nuovo tesseramento, il timore è che la maggioranza rutelliana contesti la sussistenza di quella quota. Infatti gli ulivisti intendono chiedere il rinvio del tesseramento. In parallelo si giocherà la partita dei collegi: fatta la tara alle dichiarazioni di concordia ritrovata, è difficile che Rutelli e Marini si preoccuperanno di garantire collegi a chi li ha combattuti. Ecco perché la minoranza si prepara al confronto interno rivendi-

cando adeguati spazi e autonomia. Se non li otterrà, la scissione rischia di trasformarsi da estrema risorsa in scelta obbligata. Il riferimento al correntone, la minoranza della Quercia, non è casuale. L'articolo 11 dello statuto Ds codifica il diritto delle «aree congressuali» a «risorse organizzative e finanziarie, che saranno gestite dalla Tesoreria secondo gli indirizzi espressi dalle stesse aree». Al gruppo dirigente gli ulivisti chiederanno risorse e «strumenti per far conoscere il loro pensiero». Soldi e la possibilità di usarli per iniziative politiche. Un modo per superare le resistenze del tesoriere Lusi, rutelliano di ferro.

Ma dalle parti del correntone fanno sapere che il loro accordo funziona grazie a una *gentlemen's agreement* difficile da concepire nell'attuale orizzonte margheritano. Ieri un altro segnale: l'auto-scoglimento a Bologna del circolo Ds «Con Prodi per l'Ulivo». Con una breve nota: «Alla luce degli ultimi sviluppi non sussistono più le condizioni per il nostro impegno nel partito».

Presidenza Rai, il Polo punta su Cardi

Il consigliere Urbani finito nel mirino di Catricalà, Antitrust. Per incompatibilità

ROMA Ancora tutto fermo sulla presidenza Rai. Il ministro Landolfi auspica una «soluzione rapida» e rilancia il nome «segreto» sul quale spera «che Berlusconi e Siniscalco lavorino». Nome diverso, pare, da quello di Enzo Cardi, ex direttore delle Poste. Ma la scelta del Tesoro non dovrebbe avvenire prima del 5 luglio, quando è convocata l'assemblea degli azionisti. E due giorni dopo il congresso Udc. A Viale Mazzini pesa l'istruttoria dell'Antitrust sull'incompatibilità di Giuliano Urbani, ex ministro dei Beni Culturali, come consigliere Rai. Un caso citato dal presidente, Antonio Catricalà, nella relazione semestrale. E, se la Rai viene considerata «ente di diritto pubblico», l'incompatibilità dura un anno dalla cessazione dell'incarico. Ma per paradosso la prova vivente del «conflitto d'interessi» potrebbe venire

dall'interno Rai: nella delegazione dei Beni culturali al seguito di Urbani nei suoi ultimi viaggi in India e in Cina, ci sarebbe stata anche Deborah Bergamini, direttore del Marketing (ex segretaria di Berlusconi), per coinvolgere la Rai negli accordi culturali con i paesi. Ma un'eventuale uscita di Urbani dal Cda potrebbe dare una svolta naturale alla caccia all'*over Curzi* tentata da Berlusconi: senza mettere in mezzo il ministro Siniscalco, in commissione di Vigilanza la centrodestra potrebbe rinominare Francesco Alberoni, di tre mesi più agé di Kojak, ed essere il «reggente» di garanzia (per Berlusconi). A meno che l'Unione non sventi il blitz. L'assenza di governo a Viale Mazzini preoccupa anche i dirigenti dell'Adrai. E il 25 i palinsesti da presentare a Cannes agli investitori pubblicitari non of-

frono grandi novità: il Dg Flavio Cattaneo rappresenterà la Rai, ma, per «non lasciare sola l'azienda» andrà anche il consigliere Ds Carlo Rognoni; poi la leghista Bianchi Clerici e l'Udc Marco Staderini. Il Cda va avanti: oggi e domani dovrà scegliere il successore di Bonolis per condurre «Affari tuoi»: su Fabio Fazio c'è il veto del direttore di RaiUno, Del Noce. Smarcandosi dal suo predecessore, il ministro delle Comunicazioni Landolfi frena sull'ingresso della Rai in Borsa, da fare solo «dopo il rilancio del servizio pubblico e un piano industriale». Posizione apprezzata da Rognoni: «Complimenti ministro per l'approccio serio e responsabile sulla privatizzazione Rai». Intanto alla Rai si sciopera. Per il contratto dei giornalisti. Sciopero riuscito.

Natalia Lombardo

Alemanno vuole mutare il simbolo di An

Gianfranco Fini fa sapere che non vuole la figura del segretario proposta da Storace

ROMA Gianni Alemanno vuole dare un nuovo simbolo e una nuova sigla ad Alleanza Nazionale? Potrebbe essere il segno che certifica la «rifondazione» del partito con la «nuova Fiuggi» proposta dal ministro dell'Agricoltura e leader della Destra Sociale, una delle componenti di An mai davvero disciolte. Alemanno sta scrivendo un documento basato sui valori di destra quella vera, da presentare e forse da mettere ai voti nell'assemblea nazionale il 2 luglio, il che potrebbe creare nuovi rapporti di forza nel partito, con una forte minoranza interna. Sul simbolo non ci sarebbe alcun bozzetto, e il ministro afferma di «non avere ancora un'idea in testa» sulla «nuova sigla», che ritiene però necessaria. Sono giorni di grande fermento a Via

della Scrofa, anche sulla proposta di affiancare un segretario al presidente, buttata là Francesco Storace come un sasso nello stagno. Sembrava proprio una sponsorizzazione di Alemanno, (che darebbe campo libero nella corrente all'ex presidente del Lazio); il ministro infatti non disdegna, purché un eventuale segretario sia «eletto dall'assemblea nazionale». Per rendere possibile l'elezione, Teodoro Buontempo suggerisce una modifica dello Statuto già il 2 luglio. Gianfranco Fini non sembra proprio essere d'accordo, semmai potrebbe accettare Altero Matteoli come coordinatore. Il leader di An sta cercando di far rientrare i malumori dei capicorrente, ma anche di rendersi conto di chi lo sostiene. Ieri Fini ha incontrato Maurizio

Gasparri. Il quale, ancora scottato dalla perdita del ministero, esige che, accanto all'azzeramento dei vertici di An ci sia anche quello delle cariche governative. Ad avvisare Fini ci pensa Publio Fiori: «Caro Gianfranco, non farti trasformare in un re nudo», avverte uno dei fondatori di An in aria di uscita. Attenzione, caro Gianfranco, a non farti cucire un «abitino» dalle correnti che «perpetuano il loro potere spartitorio». C'è grande attesa per i convegni correntizi, nei quali si capirà chi sta con Fini e chi no. Sabato 25 all'Hotel Es a Roma si riunisce la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa; il 23 i «finiani» come Malgieri o Landolfi, che rivendica l'idea di un coordinatore e precisa: «il dopo Fini» in An «è Fini». Più segreta quella della Destra Sociale. **n.l.**